

**Intervista a Natascha Kampusch**

**«Ho scritto questo libro per non guardare mai più indietro...»**

**Rapita e rinchiusa in uno sgabuzzino per 8 anni. Poi la fuga. Ora è una giovane donna che ama «Casablanca» e teme solo di essere controllata**

**ROBERTO BRUNELLI**

ROMA  
 rbrunelli@unita.it

**È** ancora in fuga, Natascha Kampusch. Il suo rapitore, Wolfgang Priklopil, occhi blu, aveva l'abitudine di fissarla intensamente. Lei i suoi occhi azzurri li chiude spesso, mentre parla, o li volge da un'altra parte. Non è la stessa che rilasciò una stupefacente intervista alla televisione austriaca pochi giorni dopo esser scappata dall'abitazione «del rapitore», così lo chiama lei, l'uomo che l'aveva tenuta prigioniera per otto anni nello scantinato di casa, largo cinque metri quadri, dall'età di dieci anni fino ai diciotto. Allora, la giovane che un giorno d'agosto, nel 2006, decise di fuggire correndo per i giardini di un ridente sobborgo dell'*Austria felix* finché una spaventata signora di 71 anni alla cui porta aveva suonato non si decise a chiamare la polizia, sembrò fin troppo tranquilla e sicura per una ragazza che per anni era stata picchiata, sottomessa, torturata, una ragazza a cui era stata rubata mezza infanzia e tutta l'adolescenza. Oggi, cinque anni dopo e dopo centinaia di interviste, un programma televisivo, infinite copertine sui settimanali e una pagina su Facebook chiusa precipitosamente, sta ancora cercando di costruirsi una vita. Sa quello che dice, è certa delle sue idee, ma sembra aver poche persone di cui fidarsi. Per voltare pagina ha scritto un libro, *3096 giorni*, in uscita con **Bompiani**. Avvolta nel suo cappottino rosa fucsia, parla con lentezza e precisione, e chiede: «Ma lei l'ha letto il mio libro?»  
**Beh, in parte, signorina Kampusch.**

**Ieri & oggi**

**«Sono vegetariana, non potrei mai uccidere degli animali. Cosa provo quando penso al mio rapitore? Niente...»**



**Vittima** Natascha Kampusch

**Quello che colpisce è che il libro è estremamente pacato nei toni...**

«Questa non è una domanda.»

**No, in effetti. Diciamo così: non è strano non provare rabbia dopo tutto quello che le è successo?**

«La rabbia non mi appartiene. Sono contraria alla rabbia. Comunque, già poco dopo la mia fuga avevo pensato di scrivere un libro. Era una cosa che volevo fare in primo luogo per me stessa. In tanti si sono inventati le proprie verità, in tanti non mi hanno creduta. Ho avuto bisogno di riappropriarmi della mia storia.»

**A cinque anni dalla libertà, lei ha ancora paura?**

«No. Cioè, ho le paure che hanno tutti: un po' come capita anche a voi in Italia, ho paura che altri possano controllarti al di là della tua volontà...».

**Questo libro è scritto molto bene. Ancor più sorprendente considerando che per tanto tempo, proprio negli anni della formazione, è stata tagliata fuori da tutto...**

«Credo che la cosa abbia a che fare con mia madre. Per lei era molto importante che il mio tedesco fosse un buon tedesco. Voleva che io mi esprimessi in maniera corretta, non usava mai diminutivi.»

**È stata rinchiusa per tanti anni. Come ha cercato di recuperare il tempo perduto?**

«All'inizio ho provato a ricostruire tutto quel che avevo perso, ma poi ho capito che non era possibile. Gli altri ragazzi parlavano in un modo per me incomprensibile. A quel punto ho cercato di costruirmi un modo d'essere che fosse solo mio. Per esempio, ora sono vegetariana. Proprio non considero la possibilità di mangiare

carne. Non potrei mangiare, non so, fegato di cavallo, ma nemmeno il coniglio, la bistecca... so che vengono uccisi lo stesso, per me è impensabile.»

**Ha altre passioni... musica, film?**

«Per esempio, *Casablanca* è uno dei miei film preferiti. In fondo parla anche a noi, nonostante sia un film del secolo scorso: la scena dell'aeroporto, potrebbe essere anche oggi, no? Ah, e adoro i film tratti da Agatha Christie... Miss Marple, in particolare. L'attrice, Margareth Rutherford, era unica. Mi ricorda la mia nonna, quella che è morta. Per quanto riguarda la musica, mi appassionano gli anni 50 e 60, il soul, il pop. Cat Stevens, Eric Burdon & the Animals, cose del passato. Cerco sempre di approfondire quel periodo... e poi quel cantante, Ted Harold, quello che chiamavano l'Elvis tedesco.»

**Ha degli amici?**

«Forse da voi è diverso, ma da noi è molto difficile trovare veri amici. La maggior parte delle persone sono concentrate su se stesse. E poi per me è molto complicato, ho una notorietà che rende tutto più difficile... mi considerano un caso criminale. Certe volte penso che anche a settant'anni mi chiederanno del rapimento, ancora e ancora...»

**Proprio per questo, non hai mai pensato di andare a vivere all'estero, dove non la conoscono?**

«Già è difficile reintegrarmi nel mio ambiente. Altrove mi sembrerebbe impossibile.»

**Nel libro lei non usa parole di condanna nei confronti del suo rapitore... cosa prova oggi quando pensa a lui, quando guarda indietro?**

«Niente. Io non guardo indietro.» ❖